

Annexed Prospectus

With Synoptical Comparison

The essay by Panichi (2016) presents a basic thesis: Croce was Bobbio's master of intellectual and moral life.

This basic thesis is contained in my 2010 essay and has no precedent in any other studies on the subject.

Panichi enunciates the thesis in question on several occasions, without ever mentioning the existence of my essay. This is the most evident debt contracted towards my work:

- (Bobbio ha) «contratto numerosi debiti con il filosofo di Pescasseroli. Come ricorda lo stesso Bobbio, il titolo non a caso è, tra i suoi autori, quello a cui ha dedicato «il maggior numero di scritti e con maggiore continuità» (Bobbio 1997a: 215)»
- «Animato infatti dalla convinzione incrollabile che il mondo e i suoi destini siano retti dalla coscienza morale, Croce stesso è stato «la coscienza morale di molte generazioni» (Ivi:858-859), fra cui quella di Bobbio, che ha confessato di aver impiegato tutta la vita per convincersi che il “suo” Croce non è il grande storico, letterato e filosofo «che tutti conoscono (non sempre riconoscono)», bensì appunto il grande moralista. Parola, quest’ultima, da intendere non nel senso scolastico di «dettatore di massime morali», ma nel senso forte «di chi crede per intima convinzione che in ultima istanza siano le forze morali che guidano la storia e ne trae la conseguenza che sia sommo ufficio di ogni uomo, non importa se dotto o indotto, di dare la propria opera per farle prevalere» (Bobbio 1997a:233-234)».
- «Il Croce di Bobbio, insomma, ha per così dire due facce, che altro non sono poi se non il recto e il verso della stessa medaglia:

quella, appena vista, del «maestro di vita morale» (Bobbio 1964:76; Bobbio 1998:35; Bobbio 2002:44) e quella dello studioso che, adunando in sé «tutte le qualità dell’educatore» possedute solo in misura parziale dagli altri, è «un esempio di libertà intellettuale, di saggezza, di dignità, di operosità, di serietà negli studi».

Then, there are many direct references to ideas contained in my study and articulated and organized in another way by Panichi, ideas that I report in synoptic form here below.

<p>Franco Manni, “Norberto Bobbio e Benedetto Croce”</p>	<p>Alessio Panichi, “Né con gli apologeti né con i detrattori: Norberto Bobbio lettore ed interprete di Benedetto Croce”</p>
<p>Nel 1978 Bobbio scrisse un articolo in cui celebrò “il suo piccolo anniversario crociano”, il primo incontro intellettuale con gli scritti di Croce; Leone Ginzburg nel 1927 gli aveva regalato i Nuovi saggi di estetica, nel 1928 da sé comprò la Storia d'Italia:</p>	<p>, una volta uscito dal liceo D’Azeglio, quando proprio Leone Ginzburg, suo compagno di scuola e crociano «ferventissimo» (Bobbio 2002:43), glieli «pose tra le mani» (Bobbio 1984:169), regalandogli la seconda edizione dei <i>Nuovi saggi di estetica</i>....</p>
<p>. In questi cinquant'anni non ho mai smesso di leggere e rileggere.. Una lezione durata cinquant'anni. Croce maestro, dunque.[10]</p>	<p>Bobbio ha letto assiduamente, in tutte le epoche della sua lunga vita, gli scritti di Croce, conosciuti nel 1927</p>
<p>Torino era allora la città più “crociana” d'Italia, a parte Napoli.[14] E Bobbio ce lo ha raccontato in concreto, in quel suo trittico sui “maestri e compagni, “l'Italia civile, e “l'Italia fedele”[15]:</p>	<p>...Formatosi in una città, Torino, in cui l’influenza crociana è stata forte e duratura, (7)</p>
<p>In molti altri scritti di Bobbio molte volte compaiono ammirati riferimenti a Croce in maniera sparsa, e diverse volte, invece, in maniera tematica come in Politica e cultura, Profilo ideologico del Novecento, Italia civile</p>	<p>contratto numerosi debiti con il filosofo di Pescasseroli. Il quale non a caso è, tra i suoi autori, quello a cui ha dedicato «il maggior numero di scritti e con maggiore continuità» (Bobbio 1997a: 215</p>
<p>c'è un tot di paradosso nel leggere un suo scritto del 1983 in cui recensisce la bibliografia dei propri scritti[20] e rimane “sgomento”</p>	<p>Riflettendo sulla bibliografia dei propri scritti curata da Carlo Violi,21 egli afferma infatti che dal filosofo, «maestro di una generazione che aveva rifiutato il fascismo</p>
<p>“Croce aveva cura di ripetere che la buona filosofia non nasceva dalla lettura degli altri libri di filosofia, ma dall'esercizio appassionato e severo di una qualsiasi attività spirituale”</p>	<p>il rifiuto del diletterantismo e dell'accademismo filosofici, ossia l’idea per cui la filosofia è un mestiere ausiliario, nel senso che deve essere svolto da coloro che non solo sanno impadronirsi degli strumenti adatti e impiegarli con abilità, ma possiedono anche solide conoscenze in più campi del sapere.¹⁷</p>
<p>Simile anche nello stile intellettuale: il “problema supremo” della filosofia non esiste, ogni buono studio deve essere circoscritto, come riconosce nel – qui più volte citato - splendido ritratto di Croce in Italia civile[36]; e simile l'apprezzamento più delle distinzioni analitiche che delle sintesi:</p>	<p>....la convinzione che la buona filosofia sia quella che, da un lato, affronta e cerca di risolvere non «il problema dei problemi», di cui ignora l’esistenza, bensì un problema particolare per volta, facendo ricorso alla virtù del discernimento e della distinzione... (Bobbio 1964:82-88).19...</p>

<p>Benedetto Croce nella prima metà e Norberto Bobbio nella seconda di tale “secolo lungo” furono di gran lunga gli intellettuali più puramente, coerentemente, fedelmente, appassionatamente, efficacemente dediti allo studio, alla interpretazione e alla predicazione degli ideali liberali</p>	<p>...Un ulteriore insegnamento, altrettanto importante e basilare, è la convinzione, destinata a non venire mai meno, che, fra le varie dottrine politiche, il primato spetta al liberalismo</p>
<p>[Croce fu] la coscienza morale dell’antifascismo italiano/.../</p> <p>. La sua difesa del liberalismo continuata instancabilmente fino agli ultimi anni, fu la difesa dell’ideale della libertà che si identifica con la coscienza morale.</p> <p>Dico subito che, nonostante i molti dubbi che ritengo di dover sollevare sulla teoria del liberalismo di Benedetto Croce, non ho affatto l’intenzione di sminuire la funzione liberale che il suo pensiero e la sua personalità ebbero negli anni del predominio fascista.</p> <p>C’è qualcuno che per odio al liberalismo o per odio a Croce vorrebbe disconoscere i meriti e il valore pratico della posizione antifascista dell’autore della Storia d’Europa. Chiunque abbia partecipato alle ansie e alle speranze di quegli anni, parlo s’intende di intellettuali, non può dimenticare che la strada maestra per convertire all’antifascismo gli incerti era di far leggere e discutere i libri di Croce, che la maggior parte dei giovani intellettuali arrivavano all’antifascismo attraverso Croce, e coloro che già vi erano arrivati o vi erano sempre stati, traevano conforto dal sapere che Croce, il rappresentante più alto e più illustre della cultura italiana, non si era piegato alla dittatura. Ogni critica all’atteggiamento di Croce durante il fascismo è astiosa e malevola polemica. Come tale non merita discussione.[46]</p>	<p>una filosofia della libertà che ha impegnato Croce per ben quindici anni, durante i quali egli è stato, senza ombra di dubbio, «la coscienza morale dell’antifascismo italiano».</p> <p>...Pur nutrendo più di un dubbio sulla teoria crociana del liberalismo, Bobbio tiene però a precisare che la sua intenzione non è certo quella di sminuire la funzione liberale svolta dal pensiero e dalla personalità di Croce durante il Ventennio fascista (Ivi:183-188).</p> <p>...C’è qualcuno che per odio al liberalismo o per odio a Croce vorrebbe disconoscere i meriti e il valore pratico della posizione antifascista dell’autore della Storia d’Europa. Chiunque abbia partecipato alle ansie e alle speranze di quegli anni, parlo s’intende di intellettuali, non può dimenticare che la strada maestra per convertire all’antifascismo gli incerti era di far leggere e discutere i libri di Croce, che la maggior parte dei giovani intellettuali arrivarono all’antifascismo attraverso Croce, e coloro che già vi erano arrivati o vi erano sempre stati, traevano conforto dal sapere che Croce, il rappresentante più alto e più illustre della cultura italiana, non si era piegato alla dittatura. Ogni critica all’atteggiamento di Croce durante il fascismo è astiosa e malevola polemica. Come tale, non merita discussione (Con nota di citaz.)</p>

<p>faccio volentieri ammenda se ho dato l'impressione di estromettere Croce dalla storia del pensiero liberale[47]</p>	<p>...«Se posso aver lasciato intendere che Croce sia da estromettere dalla storia del pensiero liberale scrive Bobbio -, faccio volentieri ammenda.</p>
<p>Però Croce ha avuto un erede, almeno nel campo degli studi di politica e di etica, e cioè Norberto Bobbio[53]. Bobbio ha scritto molti libri e moltissimi articoli spesso per specialisti, ma il suo primo libro influente e di successo, rivolto a un pubblico colto ma non specialista, è stato proprio <i>Politica e cultura</i> del 1955: la data stessa del libro segna come una volontà di riprendere il discorso dalle mani del filosofo napoletano oramai morto. Il contenuto, oltre a intitolare esplicitamente a Croce due dei capitoli, riprende le tematiche crociane del liberalismo e del non asservimento della cultura alla politica dei partiti.</p>	<p>L'opera di Bobbio che più si caratterizza per questo intreccio fra la riflessione sugli intellettuali e il confronto con l'«universo comunista», testimoniando in misura maggiore e meglio di altre sia l'ampiezza che la profondità dell'influsso di Croce, è senza dubbio <i>Politica e cultura</i> (</p>
<p><i>Politica e Cultura</i> le riprende non dal penultimo momento, cioè da quello in cui Croce polemizzava soprattutto contro il fascismo, ma dall'ultimo, cioè da quello in cui Croce polemizzava soprattutto contro il comunismo. Questo libro di Bobbio è una splendida battaglia per il liberalismo contro i comunisti italiani che allora lo osteggiavano.</p> <p>Ho avuto polemiche coi comunisti, ma polemiche con persone con le quali era possibile dialogare. Con alcuni comunisti, poi, come Napolitano, Aldo Tortorella, Gian Carlo Pajetta e Pietro Ingrao ho avuto anche rapporti di stima reciproca e di amicizia vera e propria.[62]</p>	<p>E tali erano gli anni, segnati da una forte conflittualità politica e ideologica, in cui egli si è attivamente speso ad aprire canali di confronto e comunicazione con studiosi, soprattutto marxisti, distanti da lui per idee e orientamenti, facendo tesoro dell'avvertimento di Croce circa l'incapacità, conseguente all'eccesso di filosofia, di «intendere le ragioni del pensiero altrui e trarne vantaggio per correggersi, arricchirsi e progredire» (Croce 1926:248).</p>
<p>L'opinione dei due filosofi sulla democrazia – invece - è stata in parte diversa: Croce aveva verso di essa molta più diffidenza, Bobbio invece assai più fiducia. Ma era stata anche in parte comune: entrambi vedevano un errore teorico - gravido di negative conseguenze pratiche – nel cosiddetto “egualitarismo”. Croce scriveva nella <i>Storia d'Europa</i>:</p>	<p>... il secondo, frutto del giudizio politico astratto e coincidente con la mentalità democratica, è invece di natura politica, poiché risiede nell'aver gettato le fondamenta filosofiche dell'idea che all'eguaglianza naturale fra gli uomini debba corrispondere quella di diritto, così che la diversità di forze, caratteri e ingegno, da cui nasce il movimento della storia, «viene</p>

<p>il liberalismo aveva compiuto il suo distacco dal democraticismo, che, nella sua forma estrema di giacobinismo, perseguendo a furia e ciecamente le sue astrazioni</p>	<p>disconosciuta in un mortifero livellamento» (Ivi:207:208)...</p>
<p>E Bobbio, in una delle sue ultime interviste, diceva: L'egualitarismo è una concezione filosofica che porta al mondo delle api, allo svuotamento dell'individualità, come appare nei classici utopisti egualitaristi Bacone, Campanella e altri. Questo livello e questa spersonalizzazione sono poi il terreno adatto per la nascita del totalitarismo politico/.../ Bisogna distinguere l'egualitarismo dall'eguagliamento.</p>	<p>...(secondo Bobbio) "Identificando la democrazia con il principio dell'eguaglianza astratta e quantitativa, Croce ha fatto dunque un uso «unilaterale» del termine, lo ha impiegato cioè nel suo significato ideale ignorando quello tecnico"</p>
<p>Croce era, personalmente, un esempio di libertà intellettuale, di saggezza, di dignità, di operosità, di serietà negli studi: adunava in sé tutte le qualità dell'educatore, che gli altri educatori o maestri possedevano solo parzialmente</p>	<p>...«tutte le qualità dell'educatore» possedute solo in misura parziale dagli altri, è «un esempio di libertà intellettuale, di saggezza, di dignità, di operosità, di serietà negli studi»...</p>
<p>"Croce fu il nostro maestro di vita morale e politica. Dobbiamo a lui se abbiamo salvato la nostra anima."</p>	<p>...In modo analogo, egli dichiara a più riprese di appartenere alla «terza generazione crociana», quella per cui l'autore della Storia d'Europa è stato «il maestro di libertà negli anni della dittatura» (Bobbio 1997a:216-217),</p>
<p>vi fu nel pensiero e nelle preoccupazioni di Croce un'idea costante: gli uomini di cultura (e nella specie i filosofi) hanno una responsabilità e una funzione politica, in quanto uomini di cultura (o in quanto filosofi) /.../essi non possono sottrarsi alle responsabilità politiche specifiche che derivano proprio dalla loro qualità di uomini di cultura, e dalla consapevolezza che alla cultura spetta una funzione di critica, di controllo, di vivificazione e creazione di valori, che è, a breve o a lunga scadenza, funzione politica, ed è doverosa ed efficace soprattutto in tempi di crisi e di rinnovamento /.../ il problema della politica della cultura fu quello che egli sentì più profondamente, con tutta la sua coscienza di dotto che è dotto prima di esser uomo pratico o politico, ma che insieme ha un altissimo senso della responsabilità civile del dotto' quando non sia arido erudito, della funzione rischiaratrice della filosofia, quando non sia accademismo o verbalismo o virtuosismo delle idee astratte</p>	<p>...Bobbio afferma che Croce, fra i tanti problemi politici affrontati, sentì con maggiore profondità quello riguardante appunto la politica della cultura, o più precisamente i rapporti tra filosofia e politica. Essendo pienamente consapevole del fatto che ogni studioso, se non è un «arido erudito», ha responsabilità civili, e che la filosofia, se non è «accademismo o verbalismo o virtuosismo delle idee astratte», esercita una «funzione rischiaratrice», egli «si travagliò a lungo» attorno a questo problema. Un travaglio profondo, nato dal contrasto interiore tra l'inclinazione egoistica a isolarsi negli studi e il senso del dovere civico, che spinse Croce a elaborare una teoria della politica della cultura basata sull'idea, ferma e costante, che gli intellettuali (in particolare i filosofi) hanno responsabilità e funzioni politiche in quanto intellettuali e filosofi, derivanti cioè dalle loro specifiche qualità (PeC:78-79).</p>
<p>e Bobbio, quando molti anni dopo recensì il libro di un autore che aveva scritto "io, da studente, non mi schierai né con Croce né con Gentile", volle precisare:io non potrei dire altrettanto/.../ proprio attraverso l'insegnamento di Croce, non "puro filosofo" ma storico, letterato, moralista, avendo cominciato a capire meglio il nesso tra pensiero filosofico e realtà, mi resi conto che non era vero che il fascismo avesse ragione perché era difeso da Gentile, ma, al contrario, che Gentile</p>	<p>...Resta però il fatto che grazie a questa lettura, compiuta con "occhi" ammirativi e critici al tempo stesso, lo studioso torinese ha preso le distanze dall'idealismo attuale - rendendosi conto che «non era vero che il fascismo avesse ragione perché era difeso da Gentile, ma, al contrario, che Gentile aveva torto perché difendeva il fascismo» (Bobbio 1989:VII)</p>

<p>aveva torto perchè difendeva il fascismo /.../ Quale di due filosofi, il difensore dello stato etico o lo storico della religione della libertà abbia vinto, a me non par dubbio.[71]</p>	
<p>Se da giovane egli aveva osservato che: “per chi intendeva dedicarsi agli studi filosofici l'opera di Gentile pareva stare un gradino più in alto nell'ascesa verso la perfezione filosofica. Se nei primi anni poteva sembrare che il più vecchio fosse andato a scuola di filosofia dal più giovane, ora Croce</p>	<p>... durante la stesura della prima tesi di laurea, di essere «più gentiliano che crociano», poiché se «Croce era, rispetto a Gentile, una lettura quotidiana», per chi voleva dedicarsi allo studio della filosofia l'opera gentiliana, non quella crociana, «pareva stare un gradino più in alto nell'ascesa verso la perfezione filosofica».</p>
<p>/.../ dichiara apertamente la sua insofferenza – che è naturale reazione di chi ritiene che la filosofia debba nascere da studi particolari in diversi campi del sapere e non soltanto da sé stessa – nei riguardi del “purus philosophus”. [78]</p>	<p>...In primo luogo, il rifiuto del diletterismo e dell'accademismo filosofici, ossia l'idea per cui la filosofia è un mestiere ausiliario, nel senso che deve essere svolto da coloro che non solo sanno impadronirsi degli strumenti adatti e impiegarli con abilità, ma possiedono anche solide conoscenze in più campi del sapere.¹⁷</p>
<p>Bobbio aveva sentito di dover difendere Croce dalla assurda accusa di irrazionalismo: abbiamo visto con sorpresa uno storico della cultura come Lukàcs considerare Croce tra i rappresentanti e gli artefici della distruzione della ragione, che comincia da Nietzsche e termina con Hitler. Ora, la nostra generazione non ha atteso il libro di Lukàcs per sapere che vi era stata in Europa, all'inizio del secolo, un'ondata di irrazionalismo, perchè lo avevamo appreso, parecchi anni prima, proprio da Croce di cui non abbiamo dimenticato le mirabili pagine sull'irrazionalismo, nella Storia d'Italia, e quelle non meno alte e veritiere sull'attivismo, nella Storia d'Europa. Per chi avesse letto solo le falsificazioni di Lukàcs, sarà bene riportare almeno il passo in cui Croce parla dei “genialoidi” delle riviste fiorentine...[90]</p>	<p>...I secondi invece, accomunando la filosofia crociana alla cultura irrazionalistica del primo Novecento, che fu «la matrice ideologica del fascismo», hanno dimenticato «uno degli insegnamenti duraturi dello storicismo, quello della complessità della storia e della necessità delle distinzioni» (Ivi:359)...</p>
<p>avendo visto l'irrazionalismo quasi trionfare non più solo nelle penne degli scrittori, ma nelle ideologie delle masse e nelle politiche dei governi: c'è un “romanticismo teoretico” - e cioè l'idealismo - che continua e fa progredire la “filosofia moderna”, e c'è un “romanticismo morale” che è “patologia”, “morbosità morale”. [92]</p>	<p>...Il secondo concetto crociano derivato dal romanticismo filosofico è per Bobbio quello della libertà come ideale morale, «complemento pratico» della concezione della storia come storia della libertà (Croce 1993:19). 55 ...</p>
<p>Nel 1981 sulla cultura filosofica italiana Bobbio sembrava esprimere un cauto ottimismo: Viano ha insistito giustamente sull'apertura o sulla disponibilità della filosofia italiana verso le filosofie straniere, considerandole un carattere</p>	<p>...il percorso intellettuale compiuto dallo studioso dopo il 1945 ha coinciso con il tentativo, caratterizzante la cultura del tempo</p>

<p>distintivo della nostra filosofia dopo la crisi dell'idealismo, come il segno di uno sforzo per abolire la "chiusura culturale" provocata dalla egemonia crociana /.../</p>	<p>di liberarsi dalle spire del fascismo e del crocianesimo accogliendo le istanze provenienti da correnti filosofiche, quali ad esempio l'esistenzialismo, il positivismo logico e il neoilluminismo, sviluppatasi al di fuori dell'Italia fascista</p> <p>...</p>
<p>Nel 1989 Bobbio esplicitò quale fosse la parte dell'opera di Croce da lui preferita: Croce è stato un grande moralista, oltre che un grande storico, il grande letterato e filosofo che tutti conoscono (non sempre riconoscono). Questo è stato, sopra ogni altro, il "mio" Croce. E se ho impiegato tutta la vita per convincermene, meglio tardi che mai. /... / Parlo di moralista nel senso forte della parola, di chi crede per intima convinzione che in ultima istanza siano le forze morali che guidano la storia e ne trae la conseguenza che sia sommo ufficio di ogni uomo, non importa se dotto o indotto, di fare la propria opera per farle prevalere[106]</p>	<p>...Animato infatti dalla convinzione incrollabile che il mondo e i suoi destini siano retti dalla coscienza morale, Croce stesso è stato «la coscienza morale di molte generazioni» (Ivi:858-859), fra cui quella di Bobbio, che ha confessato di aver impiegato tutta la vita per convincersi che il "suo" Croce non è il grande storico, letterato e filosofo «che tutti conoscono (non sempre riconoscono)», bensì appunto il grande moralista. Parola, quest'ultima, da intendere non nel senso scolastico di «dettatore di massime morali», ma nel senso forte «di chi crede per intima convinzione che in ultima istanza siano le forze morali che guidano la storia e ne trae la conseguenza che sia sommo ufficio di ogni uomo, non importa se dotto o indotto, di dare la propria opera per farle prevalere</p>
<p>Ecco dove l'ottuagenario Bobbio si sente all'unisono col suo maestro Croce: in questo radicale anti-machiavellismo, per il quale la politica non può esser indipendente dalla morale né a fortiori divaricarsi da essa. Come siamo lontani non solo dal "tutto è politica" sessantottino, ma da tutta una costante tradizione pro-machiavellica degli intellettuali italiani, che, a ritroso, da Togliatti ascende a Gramsci e a Marx e a Hegel sulla banda sinistra,</p>	<p>...egli afferma infatti che dal filosofo, «maestro di una generazione che aveva rifiutato il fascismo», ha imparato a distinguere, in via definitiva, l'attività culturale da quella politica, o meglio, «l'impegno dell'uomo di studio da quello immediatamente politico»</p> <p>Bobbio ha non solo definito questo rapporto come «di reciproca indipendenza ma non di reciproca indifferenza», attribuendo all'intellettuale il difficile compito di mantenere una posizione intermedia «tra il "non volerne sapere" e l'"esserci dentro fino al collo"»</p>

The Reasons Why the Italian Intelligentsia does not want to Acknowledge that Croce was the Most Important Intellectual and Moral Mentor of Bobbio

Questo punto – centrale – delle forze morali nella storia e della religione della libertà, così come gli altri temi che direttamente collegano Bobbio a Croce, e poi il fatto di fondo - e cioè che tra i vari suoi maestri quello più influente di tutti e di cui, con l'avanzare dell'età, esplicitamente Bobbio riconosceva la supremazia sugli altri era Benedetto Croce - tutto ciò non è riconosciuto oggi quasi da nessuno. Non dalla destra che è nemica di Bobbio in morte come lo era in vita e che non vuole certo connetterlo a Croce, perchè per essa Croce è da considerarsi almeno potenzialmente (purché non se ne parli, non lo si analizzi davvero!) un “proprio” autore, liberal-moderato come De Gasperi ecc.^[109] Ma neanche dalla sinistra

Ma neanche dalla sinistra sia per motivi speculari a quelli appena indicati (Croce tutt'ora – per inerte e mai rivista abitudine - viene considerato “autore di destra”), sia per motivi più profondi e filosofici: quelli per cui storicismo, plutarchismo, anti-egalitarismo, religione della libertà sono estranei a intellettuali di matrice sessantottina, che sono neopositivisti, pro-machiavellici, egalitaristi e areligiosi.

Però il figlio Andrea il giorno dei funerali civili di suo padre a Rivalta Bormida lesse le parole che questi aveva scritto nel 1995 quando il Comune di Rivalta gli aveva dato la cittadinanza onoraria; e in esse l'unico filosofo citato è proprio Croce!